



# IL CANOVACCIO

## Per una scuola di giovani animatori

Il quaderno si propone i seguenti obiettivi:

- una *chiarificazione di alcuni termini* e dei loro rapporti;
- una *riflessione teologica* per definire l'ecclesialità di un gruppo;
- una *riflessione educativa* sul cammino del gruppo ecclesiale verso la maturità.

### I TERMINI E I PROBLEMI IN GIOCO

Un primo obiettivo del quaderno è la chiarificazione e l'apprendimento corretto dei termini, anche perché spesso vengono usati in modo generico con sovrapposizione di significati.

Vediamo subito come può essere organizzato il lavoro nel corso per giovani animatori.

#### 1. Gruppo-associazione-movimento

- Se non è già stato studiato il Q16

*Il gruppo come luogo di comunicazione* l'attenzione va posta anzitutto sul termine centrale chiedendo di rispondere alla domanda: *cosa è gruppo?*

Si possono utilizzare diverse tecniche di lavoro: una riflessione sulla propria esistenza di gruppo alla ricerca dei tratti che lo caratterizzano; si può usare il *Philips 6x6* con il mandato: « quali sono i tratti costitutivi di un gruppo? »; si può ricorrere alla definizione offerta dal quaderno (pag. 4) o ad altra ripresa da qualche manuale di dinamica di gruppo (si veda, più da vicino, il Q16). Non è necessario arrivare ad una definizione scientifica, ma solo ad un quadro sufficientemente chiaro di cosa si intende per gruppo.

- Una seconda fase di lavoro può essere la ricerca della continuità e discontinuità tra i *tre termini: gruppo-associazione-movimento*.

Il lavoro può prevedere questa articolazione:

- ci si divide in vari gruppetti, e partendo dalla propria esperienza, si individuano forme aggregative, nella chiesa e fuori, che è possibile eti-

chettare come gruppo, associazione, movimento;

— sempre divisi a gruppi ci si chiede in che cosa queste tre realtà aggregative si differenziano. Per farlo è importante mettersi d'accordo sugli « indicatori », cioè sui punti di vista da cui osservare e valutare. Si può utilizzare la tavola riportata in questa pagina.

Segue il confronto in assemblea (se si è lavorato a gruppi) e lo studio delle pagine 4-5 del quaderno dedicate all'argomento in esame.

#### 2. Gruppo-comunità-società

Si può articolare il lavoro come per la terna precedente. In concreto:

— raccolta di *informazioni* sui tre termini, in particolare sulla distinzione tra comunità e società; per facilitare il lavoro si può porre la domanda: « perché si parla di *comunità* ecclesiale e di *società* civile? » o anche la domanda: « perché si parla di comunità europea e di società italiana »?

— può seguire un approfondimento ulteriore dei tre termini attraverso una tavola simile, anche per gli

#### LA DISTINZIONE TRA GRUPPO - ASSOCIAZIONE - MOVIMENTO

Indicatori di differenza	Forma di aggregazione	Gruppo	Associazione	Movimento
Quali obiettivi si propone? (fare un elenco, anche se alcuni obiettivi sono comuni alle tre forme aggregative)				
Attorno a che cosa « si gira »? (un interesse, un leader, un programma, una istituzione, un valore...)				
Su quali strutture si regge e come è esercitata l'autorità? (strutture: poche/molte; centralizzate/decentralizzate...)				
Quale adesione e partecipazione è richiesta ai membri? (presenza continua/occasionale; adesione totalizzante/parziale)				
Come sono i rapporti tra i membri? (caldi/formali; centrati sul compito o sulla gratificazione)				
Come è vissuto l'inserimento nell'ambiente? (parrocchia/diocesi; territorio/cultura locale)				

indicatori, a quella offerta per la terza precedente;

— infine, il confronto in assemblea e lo studio della pagina 6 del quaderno.

### 3. Gruppo primario/secondario, di appartenenza/riferimento

È opportuno cambiare la tecnica di lavoro. L'animatore o l'esperto possono dare la definizione di gruppo primario e gruppo secondario, gruppo di appartenenza e gruppo di riferimento.

Dopo si lavora insieme per trovare gruppi che corrispondano, grosso modo, alle distinzioni enunciate e per individuare i problemi che nell'arco di alcuni anni incontra un gruppo che da primario diventa secondario o da appartenenza vuol diventare di riferimento.

### 4. Transazione gruppo-persona-istituzioni

Il quaderno utilizza la transazione in chiave di soluzione dei problemi educativi del gruppo (cf paragrafo 4.1.). È però possibile ed importante utilizzare tale schema fin dall'analisi dei problemi del gruppo giovanile oggi.

Indichiamo una traccia di lavoro.

□ In un primo momento ci si chiarisce ancora una volta i termini, in particolare la coppia *gruppo-istituzione*. Cosa si intende per istituzione? Un gruppo è, o almeno può essere, una istituzione? E, prima ancora, cosa si intende per *transazione*? (su questo cf anche Q5, pp. 14-15).

□ In un secondo momento si può passare a raccogliere i problemi educativi nella propria esperienza di gruppo, suddividendoli in due aree: — area della transazione gruppo-persona; — area della transazione gruppo-istituzione.

Si può utilizzare, per ora a livello di descrizione dei problemi, la tavola di pag. 31 dove è previsto anche un momento di riflessione sul versante educativo, sotto il titolo: « quali iniziative per una soluzione positiva? ».

Elenchiamo alcuni possibili problemi. Altri vanno ricercati insieme.

— *Area persona-gruppo*: il gruppo non riesce a portare a maturazione i suoi membri; il gruppo richiede una adesione totalizzante impossibile a molti giovani; il gruppo non ha obiettivi o sono estranei alla vita dei suoi membri; ogni persona usa del gruppo quando gli fa comodo...

— *Area gruppo-istituzione ecclesiale*: manca una comunità a cui il gruppo possa far riferimento; il gruppo si è chiuso al suo interno come « mondo vitale », separato dalla comunità più grande; la comunità pensa al gruppo come serbatoio di mano d'opera da utilizzare senza vera corresponsabilità; compiacimento della comunità perché i giovani non « contestano » più, anche se poi non fanno niente; il gruppo vive all'oratorio ma non si sente chiesa o parte della chiesa né accetta l'esperienza cristiana; nessuno si occupa dell'educazione dei giovani e dei piccoli in parrocchia...

---

## PERCHÉ I GRUPPI GIOVANILI NELLA CHIESA?

---

Il secondo obiettivo del quaderno è dimostrare, attraverso la *riflessione teologica*, come il gruppo giovanile sia (o possa essere) luogo ecclesiale a titolo originario (paragrafo 2).

Il quaderno articola la sua riflessione in cinque passaggi: il compito della chiesa nel mondo (2.1.); dalla Chiesa in generale alla « comunità concreta » (2.2.); la chiesa come « condizione » della fede (2.3.); il gruppo ecclesiale è chiesa a pieno titolo (2.4.); quale gruppo è ecclesiale? (2.5.).

### La presenza del gruppo giovanile nella comunità ecclesiale

Come si è già detto questa parte del quaderno è di taglio teologico. Come tale è possibile presentarla attraverso un *momento di studio del te-*

*sto scritto*.

Il lavoro può essere organizzato in quattro tempi:

— sensibilizzazione sul tema attraverso alcune domande distribuite ai gruppi;

— introduzione al tema attraverso la relazione di un esperto;

— studio delle pagine 8-11 del quaderno, suddivisi a piccoli gruppi;

— assemblea di verifica della comprensione del testo e tentativo di risposta, questa volta documentata, alle domande di partenza.

Le domande possono essere di questo tipo:

— a che serve la chiesa nel mondo? È un'istituzione inutile, oppure...?

non basta essere credenti per essere salvati? (2.1.); che ne dite dello slogan « Cristo sì, Chiesa no! »? Per una sensibilizzazione su questo argomento si può anche utilizzare il gioco dei tre cerchi (chiesa, mondo, regno di Dio) e delle loro possibili sovrapposizioni (cf Q3 alla pag. 30); — potete dire di appartenere alla chiesa? in base a che cosa lo affermate? a « quale » chiesa vi sentite appartenenti: universale, diocesana, parrocchia, il vostro gruppo?

— un parroco ha il diritto, secondo voi, di abolire i gruppi giovanili o chiudere il centro giovanile per fare comunità tutti insieme?

— il gruppo giovanile: quando, secondo voi, può attribuirsi il titolo di « gruppo ecclesiale »? quali condizioni deve rispettare? è sufficiente che un gruppo partecipi alla liturgia? una squadra sportiva può essere un gruppo ecclesiale?

Su un tema scottante come quello della presenza o meno dei gruppi giovanili nella parrocchia si può organizzare una tavola rotonda con un parroco, un giovane, un animatore di gruppo, un genitore. Tema: « gruppi sì, gruppi no nella parrocchia ».

Per una documentazione su « giovani e chiesa » si può ricorrere alla « ricerca Milanese », *Oggi credono così*, LDC 1981, vol. II, pp. 195 ss.

Per un approfondimento invece dei modelli di presenza dei gruppi giovanili nelle comunità ecclesiali, si veda R. Tonelli, *Gruppi giovanili e*

*esperienza di Chiesa*, LAS Roma 1983, pp. 25ss.

### **Il gruppo tra « signa ecclesiae » e « signa regni »**

Una riflessione a parte, per le sue implicanze educative, merita la definizione dell'ecclesialità del gruppo nel rapporto tra « signa regni » e « signa ecclesiae ». Spesso è proprio su questo terreno che ci si scontra tra giovani e istituzione ecclesiale. Il rapporto tra « signa regni » e « signa ecclesiae » è problematico anche per i giovani i quali a volte preferiscono chiudersi all'interno della amicizia di gruppo o della preghiera oppure limitare l'identità cristiana al servizio di piccoli o agli anziani o al terzo mondo.

Una tecnica di animazione che può risultare simpatica per affrontare questo scottante argomento è un *processo giudiziario* a cui prendono parte tutti i presenti come giudici, avvocati, imputati, pubblico accusatore, gruppi di sostegno delle tesi degli imputati...

Dopo aver scelto un giudice e due imputati, il primo dei quali espone il punto di vista dei giovani (che difendono l'ecclesialità concentrata sui « signa regni ») ed il secondo il punto di vista del parroco e dei suoi collaboratori (che difendono i diritti dei « signa ecclesiae » nella vita di gruppo), il pubblico si divide in due partiti.

Ogni partito ricerca convincenti materiali di sostegno per la tesi dell'imputato che vuole difendere. Segue l'esposizione in assemblea, ulteriore discussione e, infine, verdetto del giudice.

Il tutto svolto, dall'inizio alla fine, come un grande gioco, che non per questo sarà meno serio. Senza drammatizzare le cose o colpevolizzare alcuno.

### **Vantaggi e limiti pastorali della scelta del gruppo**

Parlando di gruppo giovanile come mediazione di chiesa e quindi di educazione alla fede il quaderno propone due scelte pastorali sulle quali è

importante soffermarsi:

— scegliendo il gruppo come luogo educativo ed ecclesiale si sceglie tra pastorale giovanile di massa e pastorale della moltiplicazione degli « a tu per tu »; a questo punto si pone un interrogativo: e per quei giovani che non entrano nei gruppi che si fa? più in generale, quali sono i vantaggi e gli scompensi della « scelta di gruppo »?

— scegliendo il gruppo come mediazione di chiesa il quaderno si orienta tra altre concezioni circa la presenza dei gruppi nella chiesa. Alcuni affidano al gruppo una funzione solamente *propedeutica* rispetto alla comunità ecclesiale. Altri gli affidano una *funzione strumentale*. Altri ancora una funzione di *chiesa parallela*. Altri infine, come del resto anche il quaderno, una funzione di *ecclesiogenesi*. Su queste prospettive si veda R. Tonelli, *Gruppi giovanili e esperienze di chiesa, o.c.*, pp. 25-29.

---

## **LA MATURITÀ DEL GRUPPO ECCLESIALE**

---

Nella parte terza del quaderno viene ripensata l'ecclesialità di gruppo in chiave educativa, cioè dal punto di vista del gruppo che si propone di « maturare » come gruppo ecclesiale.

### **Come misurare la maturità del gruppo ecclesiale**

Nel quaderno la maturità del gruppo:

— non è vista come punto di arrivo di un cammino, ma come qualifica che deve avere il cammino fin dall'inizio;

— non è vista in astratto ma in concreto come « sintesi vitale » tra due tensioni che creano un campo di forze dentro cui si vive l'ecclesialità come cammino sempre nuovo.

C'è un altro aspetto della maturità del gruppo che va esplicitata, ed è il rapporto tra « maturità di grup-

po » e « maturità ecclesiale » che porta anche a parlare di ecclesialità *implicita* e di ecclesialità *esplicita*. Per sollevare il problema si può utilizzare un esempio. Siamo di fronte ad un gruppo in cui regna, come si dice, l'amicizia. Quando si può dire che questo gruppo sta maturando come ecclesiale? Cosa è richiesto? Il quaderno vuol portare a riflettere su due aspetti:

— è ecclesiale un fenomeno come l'amicizia se misura la sua maturità non solo sulle indicazioni della dinamica di gruppo, ma anche su quelle dell'esperienza cristiana, in modo da attivare un circolo ermeneutico tra le due serie di indicazioni;

— è ecclesiale un fenomeno come l'amicizia se in qualche modo è accompagnato dallo sforzo di passare dall'implicito all'esplicito, cioè da una ecclesialità vissuta in modo inconsapevole ad una ecclesialità riconosciuta, confessata e celebrata.

Su questi criteri per un cammino verso la maturità ecclesiale del gruppo ci si può verificare insieme.

### **Maturità del gruppo nella coesione interna e nella prassi politica**

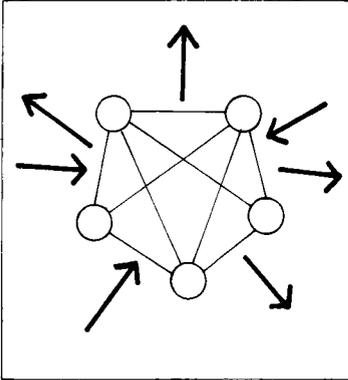
Nelle due parti seguenti (paragrafi 3.2. e 3.3.) il quaderno riprende la logica di maturazione ecclesiale esposta al 3.1. e la applica a due fenomeni di gruppo: la *coesione* e la *prassi politica*.

Il quaderno, è importante ripeterlo, non è di dinamica di gruppo come lo sono invece il Q16 *La comunicazione del gruppo* e Q17 *La comunicazione fra animatore e gruppo*, ma di pastorale giovanile. Se parla di « coesione » non è per sostituirsi alle loro indicazioni, ma per assumere proprio quelle indicazioni e ripensarle nel contesto della maturità ecclesiale.

Veniamo ad alcune indicazioni di lavoro prima sulla « coesione come stile di aggregazione » e poi sulla « prassi del gruppo ecclesiale ». Il primo tema riguarda il gruppo nella sua vita *interna* ed il secondo il gruppo nel suo proiettarsi verso l'*esterno*.

### Quale coesione è ecclesiale?

□ Si può partire da una riflessione sulla propria esperienza di gruppo. Alla lavagna l'animatore disegna prima il gruppo e le interrelazioni e poi delle frecce, alcune rivolte verso il centro del gruppo (= forze centripete) e altre verso l'esterno (= forze centrifughe). Si veda il disegno.



Ora chiede quali sono, nelle loro esperienze, le forze di coesione e le forze di dispersione del gruppo. Da notare che viene richiesto non di indicare gli impegni verso l'esterno, ma le forze che rendono difficoltoso lo « stare insieme » perché la

pressione di conformità è opprimente o perché le forze di dispersione prevalgono su tutto. Una volta raccolto il materiale si possono presentare le « variabili psicologiche che influenzano la coesione (3.2.1.) e le « condizioni » che l'esperienza ecclesiale pone alla coesione di gruppo (3.2.2.) e cioè una coesione che non deprima responsabilità e creatività personale e non impedisca l'inserimento nell'ambiente.

□ A questo punto si chiede: *quale coesione è ecclesiale?* In altre parole come tradurre l'esigenza di *unità* e di *diversificazione* dentro il gruppo? Su questi interrogativi si può far lavorare il gruppo chiedendo di fare una piccola « regola di gruppo » che salvi l'unità e la diversità. Facilmente emergerà un elenco in cui si dice che ci vuole l'unità e la diversità. Il quaderno (paragrafo 3.2.3.) osserva che questo è insufficiente ed offre una formula alternativa: unità sui valori e sul progetto; diversificazione nella loro traduzione operativa.

Questa proposta del quaderno può essere discussa e soprattutto esemplificata.

□ Infine: « come » fare aggregazione?

Nel quaderno viene delineato un cammino educativo che può essere sintetizzato come passaggio da « una coesione realizzata attorno a rapporti primari e a obiettivi a forte risonanza emotiva, verso una coesione assicurata dalla condivisione di valori » (3.2.4., pag. 17-18).

Dell'itinerario vengono tracciate alcune grandi tappe:

1. il punto di partenza: tutto può servire;
2. far emergere quello che esiste. Alcuni esempi: favorire una condiziona risonanza collettiva dell'obiettivo (anche se povero) che si è scelto; far acquisire « prestigio » all'obiettivo; cercare veramente quello che si dice a parole...
3. integrare quello che è carente. Alcuni esempi: integrare efficienza e gratificazione, integrare personale e politico; integrare tempo forte e routine quotidiana...
4. elaborare insieme un progetto. Indicazioni: un progetto centrato sui valori; spazio alle diversificazioni operative; vita di gruppo giocata tra prassi e riflessione; infine un gruppo non più come luogo di efficienza o gratificazione ma luogo di « supporto » all'identità.

Evidentemente questa parte è da esporre attraverso una relazione e poi da applicare alla vita dei singoli gruppi facendo attenzione a centrare la verifica sui problemi che emergevano attraverso il gioco delle frecce centripete e centrifughe.

### Quale prassi politica per il gruppo ecclesiale?

La riflessione sulla maturità di gruppo prosegue, nel quaderno, con alcune indicazioni sulla prassi del gruppo verso l'esterno. Coesione e prassi sono così due grandi « criteri » su cui misurare la maturazione del gruppo.

Una parola sul senso di queste pagine del quaderno. Non vogliono « esortare » il gruppo all'azione, ma farlo riflettere sulla *qualità* dell'azione che sta sviluppando. Non si vuole quindi parlare dei gruppi ec-

LA MATURITÀ POLITICA DEL GRUPPO ECCLESIALE					
Atteggiamenti ecclesiali					
Voto	-2	-1	0	+1	+2
Il gruppo vive dentro i conflitti creando riconciliazione?					
Il gruppo si impegna perché il potere sia usato a servizio di chi non conta?					
Il gruppo crea spazi di speranza e offre a tutti ragioni di speranza?					
Il gruppo fa della povertà un atteggiamento di vita e una pratica quotidiana?					
Il gruppo crede nella convivialità e nel dialogo nell'attività sociale ed ecclesiale?					
Azione concreta					
Voto	-2	-1	0	+1	+2
Il gruppo organizza attività culturali al suo interno e nel territorio?					
C'è corresponsabilità nelle decisioni, controllo, gestione delle attività di gruppo?					
Come valutare le presenze del gruppo nel prepolitico e nel sociale?					
Si crede e si pratica la militanza in movimenti, associazioni e partiti politici?					

clesiali che vivono il gruppo come strumento di gratificazione. Si vuole piuttosto parlare di quei gruppi che già si sono buttati (o si stanno buttando) nell'azione.

Questi gruppi si trovano esposti a due rischi o crisi contrapposte: la crisi di *identità* o la crisi di *rilevanza*. Come ora vedremo.

*Un mimo per rappresentare crisi di rilevanza e crisi di identità*

Si può partire da un gioco. Ci si divide in quattro gruppi: gruppo bar o degli indifferenti; gruppo politicizzato violento chiasso; gruppo sportivo superficiale; gruppo ecclesiale. Inizia il gioco: mentre i primi tre gruppi rappresentano la loro vita, il gruppo ecclesiale osserva in silenzio la scena poi si riunisce per rappresentare la sua identità. Quando questo avrà rappresentato se stesso, gli altri tre gruppi potranno mimare la loro reazione verso di lui che, a sua volta, potrà modificare il proprio mimo come crederà meglio. Ad un certo punto l'animatore blocca il gioco e inizia la interpretazione dei mimi. L'animatore avrà cura di sottolineare:

- la difficoltà del gruppo ecclesiale a mimare la sua identità (si potrà riprendere l'interrogativo: da cosa è data l'ecclesialità?)
- i mimi che denotano *crisi di identità*: il gruppo ecclesiale si butta nella imitazione degli altri, senza porre « segni » di ecclesialità...
- i mimi che denotano crisi di *ri-*

*levanza*; il gruppo ecclesiale pone segni che gli altri gruppi non comprendono e quindi ignorano e a volte disprezzano.

A questo punto si possono ricercare insieme i sintomi più comuni di crisi di identità o di crisi di rilevanza nella presenza dei gruppi giovanili ecclesiali nell'ambiente, nelle iniziative culturali, nella partecipazione alla vita sociale (ad es., nella partecipazione alla vita scolastica...).

*La proposta politica*

La proposta politica del quaderno per orientare l'azione dei gruppi ecclesiali è divisa in momenti:

- gli atteggiamenti esistenziali e i valori che devono permeare l'azione dei gruppi ecclesiali: riconciliazione, uso del potere, speranza, povertà, convivialità;
  - gli orientamenti operativi: attenzione alla dimensione culturale della prassi politica; abilitazione alla decisione, al controllo, alla gestione del cambio; educazione al politico attraverso l'impegno « prepolitico »; verso una militanza politica proporzionata al livello di maturità personale.
- Il lavoro su questa parte del quaderno può essere così articolato:
- presentazione a grandi linee dei contenuti e magari *studio del testo a piccoli gruppi*;
  - compilazione della *tavola riportata* a pag. 30. A piccoli gruppi si compila la scheda, discutendo il voto

(una crocetta nel riquadro del voto scelto) da dare al proprio gruppo (o ai gruppi ecclesiali in genere). Dati i voti si traccia una linea che collega tutte le crocette: emergerà la « linea politica » del gruppo...

La discussione in assemblea sui voti dati alle singole caselle, permetterà una ulteriore verifica sulla maturità politica del proprio gruppo. Naturalmente è un gioco... Può aiutare ad esaminare più da vicino la vita del gruppo e ricercare insieme alcune correzioni di linea.

— Proprio la correzione di linea è la terza fase di questo lavoro: in quale direzione prospettare il « cambio » del gruppo?

**Il gruppo come luogo di transazione**

L'ultima parte del quaderno (« verso la comunità? ») affronta due aree problematiche dal punto di vista educativo:

- la prima prende atto della difficoltà di relazione nella terna persona-gruppo-istituzione e si chiede come superare l'impasse;
  - la seconda prende in considerazione il « gruppo-a fine-corsa », cioè il problema dello « sbocco » dopo che il gruppo ha terminato il suo compito educativo.
- Ci limitiamo alla prima area. Anche in questo caso è possibile ricorrere al mimo come punto di partenza. Ci si divide in piccoli gruppi. Ad alcuni si dà come mandato di rappresentare i « nodi » nella rela-

<b>LA TRANSAZIONE PERSONA - GRUPPO - ISTITUZIONE</b>			
<b>persona</b>		<b>gruppo</b>	<b>istituzione</b>
fuga nel gruppo individualistico			fuga nel gruppo rifugio
	fuga nel gruppo « organologico »		fuga nel gruppo funzionalista
<i>Quali iniziative per una soluzione positiva</i>		<i>Quali iniziative per una soluzione positiva</i>	
_____		_____	
_____		_____	
_____		_____	

zione fra il gruppo e i singoli, così come emergono dalla vita del loro gruppo. Ad altri di rappresentare i « nodi » nella relazione fra il gruppo e l'istituzione parrocchiale.

Se non si vuole ricorrere al mimo si può utilizzare la tecnica del disegno spontaneo prima con il mandato: « rappresentate come voi vedete il rapporto fra il vostro gruppo come insieme e le persone al suo interno » e poi con il mandato: « rappresentate come si svolgono i rapporti tra il vostro gruppo e l'istituzione parrocchiale ». Al termine si esaminano i disegni e l'animatore aiuta a decodificarli utilizzando il modello di transazione presentato alle pagg. 24-25.

Dopo le rappresentazioni, per decodificare i mimi o i disegni e per sollecitare ad un lavoro in positivo, l'a-

nimatore può progressivamente presentare su lavagna o cartellone la tabella riportata a pag. 31. Si può far osservare man mano che si fa il disegno:

— il concetto di transazione come scambio bidirezionale;

— la transazione persona-gruppo può « partire per la tangente » della soluzione individualistica o della soluzione « organologica »;

— la transazione gruppo-istituzione può « partire per la tangente » della soluzione « gruppo-rifugio » o della soluzione « gruppo-funzionalità »; Ecco, ad esempio, alcuni gesti o iniziative possibili per consolidare una transazione positiva tra gruppo giovanile ed istituzione ecclesiale: partecipazione di qualche giovane al consiglio pastorale parrocchiale; collocare l'attività del gruppo dentro il

piano diocesano di pastorale giovanile; fedeltà del gruppo alla messa domenicale; un giornalino di collegamento parrocchiale preparato da adulti e giovani; incontrarsi con il vescovo o con altri gruppi; fare la programmazione annuale ritrovandosi tra vari oratori di una zona; sensibilizzare e far partecipare gli adulti alla gestione del centro giovanile o oratorio...

Si può terminare con un interrogativo: nel proprio ambiente giovanile per favorire la transazione è preferibile orientarsi verso una o più associazioni (Azione Cattolica, Scout...), verso un movimento nazionale (Comunione e liberazione, GEN, Gioventù Aclista...), oppure è preferibile orientarsi verso gruppi locali, collegati magari a livello zonale o diocesano?

## I QUADERNI dell'ANIMATORE

Per le « scuole animatori »  
di gruppi e movimenti giovanili

(■ quaderni usciti su *Note di pastorale giovanile* nel 1983)

### PRIMA SERIE: L'IDENTITÀ DELL'ANIMATORE

- Q1 Decidersi per l'animazione
- Q2 La maturità umana dell'animatore
- Q3 L'orizzonte ultimo dell'animazione:  
l'amore alla vita e la causa del Regno
- Q4 La spiritualità dell'animatore

### SECONDA SERIE: ANIMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA FEDE

- Q5/6 L'animazione culturale
- Q7 La scelta dell'animazione nell'educazione alla fede
- Q8 Un itinerario di educazione dei giovani alla fede

- Q9 Il gruppo giovanile come esperienza di chiesa
- Q10 Leggere la parola di Dio  
« dentro » la vita quotidiana
- Q11 Una proposta morale  
per un tempo di desiderio e frammentazione

### TERZA SERIE: FARE ANIMAZIONE CON QUESTI GIOVANI

- Q12 Il trapasso culturale e la difficile identità dei giovani
- Q13 I giovani della vita quotidiana
- Q14 « Immagini d'uomo » negli anni '80
- Q15 Aggregazione giovanile  
e associazionismo ecclesiale

### QUARTA SERIE: STRUMENTI DI ANIMAZIONE

- Q16 Il gruppo come luogo di comunicazione
- Q17 La comunicazione tra animatore e gruppo
- Q18 Strutture e comunità educative  
nella chiesa e nel territorio
- Q19 La programmazione educativa
- Q20 L'attività di gruppo: tecniche e strumenti,  
impegno e servizio